

LEIGHTON GAGE

LA PAROLA DEL DIAVOLO



LA PRIMA INDAGINE
DELL'ISPETTORE SILVA
DELLA POLIZIA
DI BRASILIA

Rizzoli
MAX



Leighton Gage

La parola del diavolo

Traduzione di Elena Cantoni

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-58-63100-3

Prima edizione digitale 2012 da I edizione: giugno 2012

La parola del diavolo

*Questo libro è dedicato a
Maria Helena Dumont Adams,
con gratitudine per le molte gentilezze*

Il giusto godrà nel vedere la vendetta,
laverà i piedi nel sangue degli empi.

Salmi, 58,11

Qualcosa afferrò l'elicottero all'improvviso e lo scrollò come una carcassa tra le fauci di uno sciacallo. Il vescovo si aggrappò con tutte le sue forze ai sostegni di metallo ai lati del sedile.

«Semplice turbolenza» fu il commento del pilota, che subito riprese a masticare il suo chewing gum.

«Merda!» biascicò il vescovo, pentendosene immediatamente.

«Come dite, eccellenza?»

Il vescovo gettò un'occhiata al pilota. La paura gli aveva fatto dimenticare che indossava delle cuffie e un microfono.

Il pilota lo aveva sentito. E con questo? L'apparecchio era davvero uno schifo. E poi perché preoccuparsi tanto del giudizio di un bifolco qualunque? Che diritto aveva quel tizio di criticare un uomo come lui, destinato a diventare, a Dio piacendo, un principe della Chiesa?

Julio, il pilota, in realtà non stava criticando nessuno. La sua attenzione era stata catturata da uno stormo di avvoltoi sospeso sopra il fiume davanti a loro, e il commento del vescovo gli era sfuggito davvero. Stava per ripetere la domanda, ma l'espressione del prelado gli fece cambiare idea.

La pancia prominente del pilota, gli aloni di sudore che si allargavano sulla sua camicia color kaki e il vizio di masticare

la gomma a bocca aperta: il fastidio che dom Felipe Antunes, vescovo della cittadina di Presidente Vargas, provava di fronte a quei dettagli ripugnanti non era nulla in confronto all'odio che sentiva per quel trabiccolo maleodorante.

Il vescovo guardò l'orologio, si asciugò i palmi sudati sulla tonaca di seta, e tornò a stringere convulsamente i sostegni.

Quarantasette maledetti minuti di volo. Quarantasette.

«Ormai non manca molto, eccellenza.»

Lo stava prendendo in giro con quel tono accondiscendente? Rideva forse della sua paura?

I piedi di dom Felipe poggiavano su un oblò in plexiglas. Nonostante si sforzasse di non abbassare lo sguardo verso quella membrana troppo sottile che lo separava dal vuoto, un istinto perverso lo attirava verso l'abisso. Ora stavano sorvolando il fiume, una spuma color cioccolata dalla quale affioravano lingue di sabbia.

Galleggiano, gli elicotteri?

Una barca a remi scendeva lungo la corrente. I due pescatori a bordo alzarono la testa, proteggendosi gli occhi dal sole matutino. Uno di loro li salutò con la mano.

D'istinto dom Felipe rispose al saluto. Poi un lampo, come il flash di una macchina fotografica, gli si accese davanti. Sporse la testa in avanti per capire da dove venisse, e più avanti, oltre il parabrezza punteggiato di insetti, la luce lo colpì di nuovo. Il vescovo strizzò gli occhi, sforzandosi di metterne a fuoco la fonte... sì, ecco. Era il riverbero abbagliante di un'enorme vetrata. Doveva trattarsi del rosone, segno che la nuovissima chiesa di Nossa Senhora dos Milagres era ormai vicina.

La vetrata, più o meno cinque metri di diametro, era stata realizzata appositamente da un artigiano dell'isola di Murano, a un costo di quasi duecentomila reais, senza contare gli ulteriori

trentamila spesi per la spedizione e l'assicurazione. Quando i raggi del sole lo illuminavano nel punto giusto, il rosone inondava l'intera navata di una gloriosa luce blu.

Dom Felipe si aggrappò a quell'immagine, concentrandosi sul bagliore come in un esercizio di meditazione. Ma fu riportato subito alla realtà da un'impennata nel frastuono del motore.

Il Signore è il mio pastore...

Il punto di atterraggio era indicato da una croce gigantesca tracciata con ciottoli bianchi grossi quanto palle da golf. Tutt'intorno una distesa di erba secca, delimitata da palme polverose. Un nastro giallo correva di tronco in tronco per impedire alla folla di invadere la pista, e uomini della Polizia di Stato nelle loro uniformi grigie erano disposti a intervalli regolari, con le schiene rivolte alla croce per tutta la lunghezza del cordone.

La folla cominciò a fremere, alzando verso l'elicottero cartelli di benvenuto e persino striscioni. Volti bianchi e scuri si sollevarono.

Dom Felipe si morse un labbro per l'irritazione. Gli striscioni erano rossi, rosso sangue, i vessilli inequivocabili del Movimento dei braccianti senza terra che sfruttava ogni occasione – anche le meno indicate – per improvvisare un comizio politico. Avrebbe dovuto prevederlo. Eppure aveva sperato che almeno in quel caso, per la consacrazione di una nuova chiesa...

Un ultimo scossone accompagnò il contatto dei pattini dell'elicottero con l'erba.

È finita! Ave Maria, piena di grazia... Mai più.

Julio tirò una leva e girò un interruttore. Il motore si spense.

Le pale ruotavano ancora, ma nonostante il rumore dom Felipe riusciva a sentire le grida di acclamazione. Si sfilò le cuffie, allungandole al pilota, e alzò la mano destra a benedire la folla.

Gli rispose uno sventolio insolente di bandiere rosse.

Scacciando dalla mente un pensiero poco cristiano, il vescovo si chinò a raccogliere la mitra, e la indossò dopo aver sciolto i nastri aggrovigliati. Poi si mascherò dietro la sua miglior espressione serafica e attese che il pilota gli aprisse lo sportello.

Julio, che non era abituato a trasportare vescovi, impiegò un po' a capire cosa ci si aspettasse da lui. Infine si tolse il casco, scese per aggirare il muso dell'elicottero e raggiunse il portello, quando ormai il passeggero si era rassegnato a fare da sé.

Respingendo con un cenno l'offerta d'aiuto del pilota, dom Felipe toccò il suolo e scrutò la folla alla ricerca del suo segretario, padre Francisco, l'artefice dell'idea malsana di farlo arrivare in volo.

Se crede che rientrerò a Presidente Vargas a bordo di quella diavoleria, si sbaglia di grosso. Viaggerò in macchina, e farà meglio a trovarmene una con l'aria condizionata.

Di Francisco non c'era traccia, ma dom Felipe distinse chiaramente, fasciata nella tonaca nera, la sagoma corpulenta di Gaspar Farias all'ingresso della canonica. Non riuscì a trattenere una smorfia.

Dietro il nastro era schierato un coro di adolescenti: portavano tuniche di cotone identiche, una macchia blu acceso sullo sfondo variopinto della folla. I ragazzi erano abbastanza vicini da intravedere l'espressione contrariata del vescovo, e da restarne perplessi.

Il volto di Dom Felipe si distese. I ragazzi gli rivolsero radiosi sorrisi di benvenuto. Una donna con una tunica uguale alla loro voltò le spalle al prelado, spalancò le braccia e i suoi ragazzi cominciarono a intonare un canto, massacrandolo con la loro rozza pronuncia l'incolpevole testo inglese: «*Why do the nations...*».

Händel? Un compositore protestante? Che razza di idea...

Alzò la mano in un'altra benedizione, e sillabò un «grazie» muto, risparmiando la voce per il sermone e i successivi colloqui con i notabili.

Era la stagione secca e, come se non bastasse, la zona era crivellata di cantieri. Vista dall'alto, la città di Cascatas do Pontal sembrava coperta da una cupola rossa. Quella polvere il vescovo se la sentiva addosso, gli raschiava la pelle sotto il colletto, gli si incollava alle labbra, gli si insinuava in gola. Sul pulpito avrebbe avuto bisogno di una caraffa d'acqua. L'avrebbe chiesta a Francisco, non a Gaspar. Non intendeva accettare niente dalle mani di Gaspar, non voleva scambiarsi nemmeno una parola.

Dom Felipe si girò per rivolgersi a un altro settore della folla e sollevò il braccio. La manica di seta si abbassò quel tanto da scoprire il quadrante dell'orologio. Con un'occhiata fugace il vescovo si accertò di non essere arrivato in anticipo. Un rispettabile ritardo di sette minuti.

Dov'è finito il benedetto comitato di benvenuto?

Per non restarsene lì impalato come un idiota, congiunse le mani sotto il mento e chinò la testa, in atteggiamento di preghiera.

Vista la solennità del momento, il canto si affievolì, sino a spegnersi del tutto. La folla si zittì. Dom Felipe tenne la testa abbassata e gli occhi chiusi finché sentì il rumore dei passi di un gruppo che si faceva largo tra la calca. Solo allora alzò lo sguardo e sciolse le mani. Subito le grida ripresero, e il coro ricominciò da capo il suo canto, dal primo verso.

Un poliziotto afferrò il nastro giallo e lo tenne sollevato. Uno dopo l'altro, i sette membri del comitato di accoglienza si chinarono per oltrepassarlo, dirigendosi verso il prelado.

Cascatas do Pontal era un villaggio di contadini poco avvezzi alle cerimonie. Gli uomini del comitato indossavano giacche e cravatte nuove di zecca, e malgrado i sorrisi affabili incollati alle facce sembravano impacciati. Tutti e sette apparivano paozzazzi e accaldati.

D'istinto, il vescovo avanzò di un passo, poi si bloccò.

Molto più dignitoso aspettare che siano loro a raggiungermi.

Fu l'ultima decisione della sua vita.

Walter Abendthaler scattò un'altra foto con la Pentax, ricaricò la macchina e allungò la mano verso la Nikon automatica. Molti suoi coetanei preferivano gli apparecchi digitali, e i più giovani non usavano altro, ma Walter era diverso. Lui era ancora fedele alla pellicola. Era fatto così, vecchia maniera.

Anche troppo. Almeno così si sentiva ripetere ultimamente dagli art director dell'agenzia. Qualche ruga in più, un po' di grigio tra i capelli, e ti davano tutti per finito.

Scheisse! Perché invece di guardare lui non si concentravano sul portfolio? I giovani pivelli che stavano invadendo il settore se lo sognavano, un occhio per l'inquadratura come il suo. E gli art director, invece di apprezzarne la professionalità, badavano solo al colore dei suoi capelli.

Walter avrebbe scommesso una bella sommetta – se l'avesse avuta davvero non si sarebbe certo trovato lì a Cascatas, però – che nessuno dei tanti pivelli sopravvalutati, nemmeno quello *Scheisskerl* di Chico Ramos, avrebbe avuto la lungimiranza di scegliere quella postazione.

Si era sistemato sul sagrato della chiesa, dal lato della sagrestia, appena un gradino sotto Gaspar Farias, il corvo incaricato della parrocchia (tra sé e sé, Walter li chiamava così, i preti). L'elicottero era a circa settantacinque metri da lui,

forse anche di più, e questo dimostrava che il mestiere lo conosceva. I principianti cercavano sempre di avvicinarsi al soggetto, invece di affidarsi all'obiettivo. Così adesso, mentre gli altri si ritrovavano schiacciati tra la calca, costretti a sgomitare per aprirsi un varco, Walter godeva di un osservatorio privilegiato, sopra le teste della folla. Nessun ostacolo si frapponeva tra lui e il Capo Corvo. La visuale era assolutamente sgombra.

Esattamente come previsto, il teleobiettivo a media-lunghezza da 300 mm inquadrava perfettamente il vescovo da poco sopra le ginocchia fino alla punta della mitra.

Walter premette il pulsante dell'otturatore. La Nikon risponde con un *clic*, e un fruscio.

Aha! Beccato a sbirciare l'orologio!

Quello scatto l'avrebbe messo da parte, magari ne avrebbe fatto un ingrandimento da includere nel portfolio. La stampa non l'avrebbe mai pubblicato. Quelli che seguirono erano scatti di routine: Sua Corvaggine che chinava la testa, nascondendo il volto sotto il ridicolo copricapo, e restava a lungo immobile, senza fare un accidente.

Inutile sprecare pellicola.

Finalmente il vescovo sollevò il viso e i ragazzini ripresero a cantare, superando con le voci acute il frastuono della folla.

Walter riconobbe la melodia, un brano del *Messiah*, e cominciò a canticchiarlo tra sé, compiaciuto.

Dom Felipe avanzò di un passo, poi si arrestò.

Alla sinistra del prelado, Walter inquadrò il logo, inserendolo per intero nello scatto. Il teleobiettivo deformava la prospettiva, avvicinando lo sfondo e facendo apparire la scritta anche più grande di quanto fosse in realtà. Il cliente avrebbe apprezzato.

Già, perché l'incarico di Walter non era documentare l'ar-

rivo del vescovo, bensì *il legame* tra la Chiesa e la Fertilbras, la principale produttrice brasiliana di fertilizzanti.

Fornire al prelado un mezzo di trasporto per quell'evento era stata una trovata pubblicitaria dell'azienda. L'elicottero costava milleottocento reais all'ora, e per far fruttare l'investimento i titolari avrebbero fatto in modo che le foto di Walter, selezionate dal presidente della Fertilbras in persona, comparissero su tutti i giornali dello Stato di São Paulo. O almeno su quelli presso cui la spesa pubblicitaria della Fertilbras consentiva di fare leva sui responsabili di redazione.

In uno dei suoi frequenti sprazzi di sarcasmo e cinismo verso i cattolici, Walter aveva alluso con la moglie Magda a un altro collegamento tra la Chiesa e il cliente. «La Chiesa spaccia stronzate, e la merda è un tipo di fertilizzante. L'hai capita?» Magda non l'aveva trovato divertente. Era originaria di Zurigo, e aveva ereditato tutto l'umorismo della sua famiglia. Meno di zero.

Di persona, il Capo Corvo appariva bello come in fotografia. Era ancora giovane, poco più che cinquantenne, ma la chioma folta e acconciata con cura era già candida come la neve.

Si tinge. Le sopracciglia sono nere. Carisma ne ha da vendere, bisogna riconoscerglielo. Dritto come se avesse un bastone nel culo. Da come sta impettito, sembra più un soldato che un prete.

Per un istante, Walter staccò gli occhi dal mirino per controllare il contatore della pellicola.

Sei scatti. Me ne restano trenta.

Disinserì l'autofocus, e fece una lieve correzione.

Oh-oh.

Una nube aveva oscurato il sole. Toccava aprire l'otturatore. Una, no, due tacche. *Due tacche! Scheisse!* Un disastro, per la profondità di campo. Se il vescovo fosse arretrato anche solo di un passo, Walter sarebbe stato obbligato a scegliere se mettere

a fuoco lui o il logo. Se quella nuvola del cazzo non si levava di mezzo, il collegamento da immortalare andava a farsi fottere. Insieme alla parcella.

Walter intravide un movimento nell'angolo in basso a sinistra dell'inquadratura. Scostò per un attimo l'apparecchio, per capire di cosa si trattasse, poi incollò di nuovo l'occhio al mirino.

Il comitato di accoglienza.

Non serviva cambiare la messa a fuoco. Avvicinandosi al vescovo, le figure si facevano sempre più nitide. Poi un uomo si staccò dal gruppo, e andò a piazzarsi proprio davanti al logo.

Il dito di Walter si contrasse per la rabbia e premette l'otturatore.

Una frazione di secondo dopo, sulla tonaca di dom Felipe si aprì un foro.

L'otturatore restò aperto abbastanza a lungo da registrare sia la ferita d'ingresso sia il fiore scarlatto che sbocciava dalla schiena del vescovo.

Un fotografo meno esperto, uno qualsiasi di quei pivelli, si sarebbe guardato intorno per capire da dove fosse partito il colpo. Non Walter Abendthaler.

Lui tenne il dito saldamente sul pulsante, facendo scattare il motorino della pellicola. L'otturatore si apriva e si chiudeva, catturando un'immagine dopo l'altra.

Nella sequenza, il vescovo arretrava di un passo, chinava la testa a guardarsi il petto, cadeva in ginocchio, stramazza con il busto in avanti. E, nell'ultimo fotogramma, la sua testa sembrò esplodere.

La folla era pietrificata dall'orrore.

Walter Abendthaler toccava il cielo con un dito. Era quasi certo di aver colto l'istante preciso in cui il proiettile aveva trafitto il petto di dom Felipe Antunes.